

**1ª Domenica dopo il martirio di S. Giovanni il precursore**  
2 settembre 2012

**Introduzione**

La liturgia eucaristica fa memoria della Pasqua e ci plasma secondo il modello di Gesù. Riceviamo questa speranza più forte del male del mondo e ascoltiamo la Parola che corregge il nostro comportamento per renderci veramente figli di Dio.

**Lettura del libro di Isaia** (Is 29,13-21)

Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti». Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»? Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d'Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l'arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla.

**Lettura del vangelo secondo Giovanni** (Gv 3,25-36)

Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

**Omelia**

Domenica scorsa ai bambini spiegavo che andiamo a Messa ogni settimana per farci raccontare da capo la storia vera di Gesù: la sua vittoria sulla morte. Anche noi grandi abbiamo bisogno di essere rincuorati da questa buona notizia. Un bambino non ama che si introducano dei cambiamenti nella storia che ascolta e anche se la conosce a memoria ama sentirsela ripetere perché acquisisce la certezza che tra le tante cose che va scoprendo alcuni principi rimangono fermi, inalterati.

Così è per noi cristiani, impauriti, sconcertati per i tanti cambiamenti che viviamo ogni giorno, abbiamo bisogno di ritrovare fiducia in una certezza: Cristo è risorto, Dio ha mantenuto la sua promessa, possiamo dunque fidarci di lui e attendere che si compia in pienezza la sua volontà perché non siamo in balia del male, del peccato. Crescendo i bambini avvertono una certa insofferenza per la ripetitività della Messa, ma è qui che dobbiamo spiegare loro che tutti, anche noi adulti, nonostante la nostra esperienza, siamo come i bambini e abbiamo bisogno di ascoltare il racconto della Pasqua, l'unica buona notizia capace di darci sicurezza, di darci la forza per continuare a sperare.

Questa è la funzione primaria della liturgia: celebriamo la Pasqua nell'attesa della sua venuta, nell'attesa che venga il suo Regno, un mondo liberato dal male, come diciamo nella preghiera del Padre nostro.

Ho voluto ricordare questo perché c'è un altro aspetto che rende preziosa la nostra partecipazione alla Messa: la Parola di Dio ci educa a vivere con autenticità il nostro rapporto di fede con Gesù.

Senza volerlo, senza accorgerci scivoliamo infatti in un rapporto religioso che è frutto di una buona educazione, ma non è quanto Gesù ci chiede. In altre parole, perdiamo la novità del cristianesimo riducendolo ad una religione come le altre se non coltiviamo continuamente il rapporto con Gesù, vigilando che sia sempre unicamente basato sull'amore. Se non stiamo attenti facilmente riduciamo, ma dovremmo dire tradiamo questa novità e come tutte le persone religiose ci preoccupiamo allora di non trasgredire le norme, i precetti, i comandamenti. Uno solo è il comandamento che Gesù ci ha lasciato: amare, seguendo il suo esempio.

Ci diciamo cristiani, ma nella migliore delle ipotesi fondiamo il nostro rapporto con Dio sui precetti, mentre dovremmo vivere il rapporto con una persona, anzi dovremmo avere una relazione d'amore con Gesù.

Per anni noi preti abbiamo predicato una morale, a partire dalla parola di Dio abbiamo spiegato come bisogna comportarsi, anziché far conoscere la persona di cui un giorno ci siamo innamorati al punto da consegnargli la nostra vita.

Nella Chiesa ci sono cristiani osservanti, non innamorati. La parola di Dio ci scuote continuamente, non ci permette di assopirci, di accontentarci. Molti cristiani non ammettono di essere rimproverati, sono risentiti quando viene messa in dubbio la genuinità della loro fede, ma non sono gli anni che garantiscono un rapporto autentico, bensì un cuore che esprima il desiderio di amare Dio sopra ogni cosa.

Così il profeta Isaia mette in guardia il popolo di Israele proprio dal ritualismo, dalla pratica religiosa che ripete gesti e parole senza il cuore, senza che siano espressione di un vero amore: *“questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani”*.

A riprova di questo nostro difetto, ma dovremmo dire peccato, il Vangelo ci presenta il comportamento di Giovanni Battista e dei suoi discepoli. I discepoli di Giovanni il Battista non sono gente qualunque, sono persone religiose che hanno scelto di stare con lui, di vivere una vita fortemente spirituale dedita all'essenzialità e alla preghiera, alla lettura delle Scritture in attesa del Messia. Eppure queste persone sono invidiose come tutte le altre, per affetto, per riconoscenza nei confronti del loro maestro dimostrano risentimento per il successo che Gesù riscuote, *“colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui”*.

Non possono ammettere che Gesù abbia più successo, sopravanzi in popolarità Giovanni Battista.

A pensarci bene è proprio assurdo: vivevano nella preghiera per accogliere il Messia e gli antepongono un altro perché prevale in loro l'aspetto umano. La vita spirituale non li ha educati, non è stata capace di cambiare il loro cuore; a nulla è valsa la testimonianza di Giovanni che presenta Gesù come l'atteso, il grande, e definisce la sua vita come un semplice mettersi a servizio di Gesù. Giovanni ha parlato con chiarezza, ma i suoi discepoli non lo intendono perché sono accecati dai sentimenti umani e vanificano tutto.

Quante volte capita anche a noi di essere cristiani in chiesa e di lasciarci poi sopraffare dai ragionamenti, dai sentimenti umani che ci portano a vivere come tutti, smentendo il nostro rapporto con Dio, diventando incoerenti con il Vangelo?

Giovanni Battista si definisce “l'amico dello sposo”, colui che non solo si pone a servizio del matrimonio dell'amico, perché lo sposo possa godersi la sposa, ma è capace di essere felice lui stesso di fare nel bene dello sposo. La vita cristiana è questa: mettersi al servizio del fratello, vivere un rapporto gratuito, felici solo di vedere l'altro beato.

Ringraziamo il Signore che nella Messa ce lo ricorda sempre da capo e preghiamo perché non ci accontentiamo di dirlo qui in chiesa a parole, nelle nostre preghiere, ma ci sia data la forza di testimoniare, di incarnarlo nella vita di tutti i giorni. Per questo siamo venuti a Messa oggi.

### **Preghiere dei fedeli**

Non permettere che i cristiani siano in chiesa senza saperne bene il motivo, avendo perso il gusto di celebrare la festa della tua vittoria sulla morte. Rendici capaci di celebrare con vera gioia il mistero della Pasqua, ti preghiamo

La tua Parola ci insegna a vivere in modo autentico come veri figli di Dio. Aiutaci a lasciarci educare da essa anche quando suona sgradevole e ci sprona a cambiare la nostra condotta religiosa che pur riteniamo buona, ti preghiamo

Rendi la nostra celebrazione eucaristica una vera festa, dove si percepisce la gioia di ciascuno felice di essere tuo figlio, e sostienici per saper vivere le nostre relazioni da veri fratelli senza invidie, ti preghiamo